

Niente tifo da stadio

Gianni Balzano

È di poche settimane fa l'episodio della mancata visita del Pontefice all'Università di Roma La Sapienza in seguito alla contestazione di un gruppo di docenti di quell'Ateneo. Per quanto possa ricordare, non mi sembra vi siano precedenti simili nella storia recente di un paese, come il nostro, così vicino - e non solo in senso geografico - alla Santa Sede. Ho pensato, allora, che una volta tanto, invece di parlare di malattie e di farmaci, potrebbe valere la pena di commentare brevemente un avvenimento così particolare e che tocca anche il mondo della medicina, anche perché non è da escludere, come vedremo fra poco, che esso, al di là degli aspetti formali dei rapporti fra Chiesa e mondo laico, aspetti sui quali hanno soprattutto insistito i *mass media*, nasconda un profondo disagio, se non una vera e propria "malattia" della società contemporanea. Data l'importanza e la complessità dell'argomento, mi sembrerebbe semplicistico limitarsi ad elencare le ragioni a favore dell'una (Papa, Chiesa, religione) o dell'altra (docenti, mondo accademico, cultura scientifica) delle due parti in causa, magari "urlando" la propria opinione e non permettendo ad altri di esprimere la propria, perché questo mi sembrerebbe, né più, né meno che un atteggiamento da tifosi allo stadio, atteggiamento, purtroppo, molto amato e diffuso, anche quando si parla di argomenti seri, come di politica o di cultura. Per favore, dunque, niente tifo da stadio! E, per evitare ingiustificati schieramenti preconcepi e cercare, piuttosto, di analizzare possibili motivi di fondo e percorsi culturali che hanno condotto a posizioni ideologiche così distanti fra loro (e pensare che un tempo la cultura era detenuta e gestita dagli stregoni

e, in seguito, dai sacerdoti!) potremmo rileggere alcuni brani tratti da un'opera a tutti nota, in cui viene tracciata una possibile ricostruzione di quei percorsi culturali e da cui emerge, ovviamente, il punto di vista, condivisibile o meno, dell'autore, grande scienziato e premio Nobel per la medicina nel 1965.

"Nell'arco di tre secoli la scienza, fondata sul postulato di oggettività, ha conquistato il suo posto nella società: nella pratica ma non nelle anime. Le società moderne sono costruite sulla scienza. Le devono la loro ricchezza, la loro potenza e la certezza che ricchezze e potenze ancora maggiori saranno in un domani accessibili all'uomo, se egli lo vorrà. [...] Le società moderne hanno accettato le ricchezze e i poteri che la scienza svelava loro; hanno appena inteso ma non accettato il messaggio più profondo della scienza: la definizione di una nuova e unica fonte di verità, l'esigenza di una revisione totale delle basi dell'etica e di una rottura radicale con la tradizione animistica, il definitivo abbandono dell'antica alleanza, la necessità di stringerne una nuova. Provviste di ogni potere, dotate di tutte le ricchezze che la scienza offre loro, le nostre società tentano ancora di vivere e di insegnare sistemi di valori, già minati alla base da questa scienza. Nessuna società, prima della nostra, ha provato una simile lacerazione. Nelle culture primitive, come in quelle classiche, le fonti della conoscenza e quelle dei valori erano confuse dalla tradizione animistica. Per la prima volta nella storia, una civiltà tenta di erigersi, pur rimanendo disperatamente attaccata - per giustificare i propri valori - alla tradizione animistica, che abbandona invece come fonte di conoscenza, di verità.

[...] La frattura è così profonda, la menzogna tanto evidente, da tormentare e straziare la coscienza di chiunque sia provvisto di un po' di cultura, dotato di un po' di intelligenza e posseduto da quell'ansia morale che è fonte di ogni creazione. Vale a dire di tutti coloro, fra gli uomini, che sono e saranno responsabili della società e della cultura nella loro evoluzione. Il male dell'anima moderna è questa menzogna che alligna alla radice dell'essere morale e sociale. È questo mal, più o meno confusamente diagnosticato, che provoca il senso di timore, se non di odio, comunque di alienazione, che tanti uomini contemporanei provano nei confronti della cultura scientifica. [...] Il rifiuto è rivolto proprio al messaggio essenziale della scienza. La paura è quella del sacrilegio: dell'attentato ai valori. Paura totalmente giustificata. È vero che la scienza attenda ai valori. Non direttamente, poiché essa non ne è giudice e "deve" ignorarli; però essa distrugge tutte le ontogenie mitiche o filosofiche, su cui la tradizione animistica, dagli aborigeni australiani ai dialettici materialistici, ha fondato i valori, la morale, i doveri, i diritti,

le interdizioni. Se accetta questo messaggio in tutto il suo significato, l'uomo deve infine destarsi dal suo sogno millenario per scoprire la sua completa solitudine, la sua assoluta stranezza. Egli ora sa che, come uno zingaro, si trova ai margini dell'universo in cui deve vivere. Universo sordo alla sua musica, indifferente alle sue speranze, alle sue sofferenze, ai suoi crimini. Ma allora chi definisce il crimine? Chi il bene e il male? Tutti i sistemi tradizionali ponevano l'etica e i valori fuori della portata dell'uomo. I valori non gli appartenevano: essi gli si imponevano e lo possedevano. Ora invece egli sa di essere il solo a possederli, sa che finalmente li può padroneggiare e gli sembra allora che essi si dissolvano nel vuoto indifferente dell'universo. È a questo punto che l'uomo moderno si rivolge alla Scienza o piuttosto contro la Scienza, di cui può valutare il terribile potere di distruzione non solo del corpo ma anche dell'anima".

Da: "Jacques Monod. Il caso e la necessità. Oscar Mondadori, Milano: 1970: pag. 155 e seg."

General Care



Dash 2500

GE Healthcare



imagination at work

www.gehealthcare.com

Cristina Da Maren
Sales Specialist General Care
340.3525257
cristina.damaren@ge.com

Renato Quarato
Sales Manager General Care
02.26001.539
renato.quarato@ge.com